

Handout

T1: *Ind. Herc.* 3.34-43

Platone, ormai vecchio, ebbe come ospite un Caldeo... (Platone) ebbe la febbre e quello, accompagnato da una schiava Tracia, voleva intonare un canto indicando come ritmo un dattilo. Subito Platone disse che lui era fuori di senno e gli chiese il motivo e avendo quello risposto: “Tu noti che la natura barbara è in tutto dura perché ‘senza ritmo è l’orecchio del paese barbaro al punto che non può apprendere...’”, (Platone) si rallegrò molto e in grande serenità... quello perché gli era venuto in mente questo (verso) e lo aveva pronunciato. Dopo aver avuto ancor più febbre poiché si era svegliato intempestivamente di notte... (trad. T. Dorandi).

T2: *Diog. Laert.* 3.25

Nel primo libro delle Memorie Favorino scrive che Mitridate persiano pose nell’Accademia una statua di Platone, che aveva questa iscrizione: “Mitridate, figlio di Orontobate, persiano, dedicò alle Muse questa statua di Platone: Silanione la fece” (trad. M. Gigante).

T3: *Pl. Alc. I* 121c4-7

Alla nascita del primogenito, a cui spetta il potere, in primo luogo tutti i dignitari della corte reale fanno festa; poi per tutta la sua vita, tutti gli abitanti dell’Asia festeggiano in questo giorno il compleanno del re, e offrono sacrifici (trad. D. Puliga).

T4: *Anon. Prol.* 4.9-14

Ma avendo appreso che i Pitagorici facevano risalire l’origine della filosofia all’Egitto, andò in Egitto e, dopo essersi perfezionato là nella geometria e nell’arte ieratica, fece ritorno. Poi essendo giunto in Fenicia incontrò là dei Persiani e apprese da loro l’insegnamento di Zoroastro (trad. A. Motta).

T5: *Anon. Prol.* 6.23-27

Fa’ attenzione anche alla superiorità che ebbe rispetto a Pitagora: quest’ultimo infatti andò in Persia volendo trarre beneficio dalla saggezza dei magi, ma nel caso di Platone invece furono i magi a giungere ad Atene, desiderosi di partecipare (*μετασχεῖν*) della sua filosofia (trad. A. Motta).

T6: *Pl. R.* 9. 572e4-573a1

Quando questi temibili magi (*οἱ δεινοὶ μάγοι*) e creatori di tiranni (*τυραννοποιοί*) disperano di potersi in altro modo impossessare del giovane, essi ricorrono all’espedito di far nascere in lui un certo tipo di amore, che si pone a capo dei desideri oziosi e dissipatori di ricchezze (trad. M. Vegetti).

T7: *Pl. R.* 2.364e3–365a3

Esibiscono poi un bailamme di libri di Museo e di Orfeo, figli, a quanto dicono, di Selene e delle Muse: secondo le loro prescrizioni officiano i sacrifici, convincendo non solo singoli privati ma persino città che esistono purificazioni assolutorie per gli atti ingiusti, ottenibili mediante sacrifici e piacevoli giochi da chi è ancora in vita, e ve ne sono anche per i morti, che essi chiamano iniziazioni, le quali ci liberano dai mali di laggiù, mentre cose tremende attendono chi non abbia compiuto i sacrifici (trad. M. Vegetti).

T8: *Pl. Lg.* 10.909a9-c4

Quanti divengano selvaggi (*θηριώδεις*) oltre a non credere agli dèi (*πρὸς τῷ θεοῦς μὴ νομίζειν*) o a credere che siano negligenti o corruttibili, disprezzando gli uomini seducano molti dei viventi, sostenendo di evocare le anime dei morti e promettendo di persuadere gli dèi, come stregandoli con sacrifici, preghiere e incantesimi (*ὡς θυσίαις τε καὶ εὐχαῖς καὶ ἐπωδαῖς γοητεύοντες*), e tentino di distruggere da cima a fondo individui, intere famiglie e città per brama di ricchezze, chi di questi

appaia risultare colpevole, il tribunale stabilisca per lui che secondo la legge sia consegnato nel carcere posto nel centro del paese, e che mai nessun uomo libero si avvicini a questi uomini, ed essi ricevano dai servi un vitto stabilito dai custodi delle leggi (trad. F. Ferrari & S. Poli).

T9: Pl. *Alc.* 121c1-122a8

Il re di Persia, a sua volta, ha una tale carica di superiorità che nessuno è mai sfiorato dal sospetto che un re possa nascere da un altro che non sia lui. Per questo la moglie del re non ha altro custode se non la paura. Alla nascita del primogenito, a cui spetta il potere, in primo luogo tutti i dignitari della corte regale fanno festa; poi, per tutta la sua vita, tutti gli abitanti dell'Asia festeggiano in questo giorno il compleanno del re, e offrono sacrifici. Invece, Alcibiade, quando nasciamo noi “neppure i vicini ne se accorgono”, per citare il poeta comico. Inoltre, il bambino regale viene allevato da eunuchi ritenuti i migliori di corte, non certo da una nutrice che vale poco. Compito di questi eunuchi è quello di preoccuparsi di tutto ciò che riguarda il bambino, ma anche di trovare il modo per cui possa diventare il più bello possibile, modellandogli e raddrizzandogli le membra. E poiché svolgono questa mansione, sono tenuti in grande onore. A sette anni, questi bambini montano a cavallo, frequentano corsi di equitazione e cominciano ad andare a caccia. A quattordici anni, il ragazzo viene affidato a quelli che loro definiscono “pedagoghi reali” (οὗς ἐκεῖνοι βασιλείους παιδαγωγούς ὀνομάζουσιν): si tratta di quattro uomini scelti tra i migliori Persiani, nel fiore dell'età, e sono: il più sapiente, il più giusto, il più equilibrato, il più coraggioso. Il primo insegna la magia di Zoroastro figlio di Oromasde (ὧν ὁ μὲν μαγείαν τε διδάσκει τὴν Ζωροάστρου τοῦ Ὀρομάζου), cioè il culto degli dèi, e inoltre le arti di governo (ἔστι δὲ τοῦτο θεῶν θεραπεία – διδάσκει δὲ καὶ τὰ βασιλικά); il più giusto gli insegna a vivere tutta la vita nella sincerità, il più moderato gli insegna a non lasciarsi dominare da nessun tipo di piacere, per abituarlo alla libertà e all'autentico senso del potere regale, che consiste nel saper dominare innanzitutto i propri sentimenti, senza esserne schiavo; il più coraggioso lo prepara a non avere paura né timore, perché sono sentimenti da schiavi (trad. D. Puliga).